

Ma nessuno avverte le parti civili Dalla Chiesa, si apre il processo

Diciassette anni di distanza dalla strage di via Isidoro Carini, i presunti assassini del prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa, della moglie Emanuela Setti Carraro e dell'agente Domenico Russo sono da ieri a giudizio. Nello stralcio del primo maxiprocesso erano già stati condannati, con sentenza ormai definitiva, i presunti mandanti dell'eccidio del 3 settembre 1982. Fra questi, Totò Riina e Bemardo Provenzano. Ieri è toccato invece ad altri presunti mandanti, tra i quali il boss della Noce Raffaele Ganci e quello dell'Acquasanta Vincenzo Galatolo, e ai presunti killer: Nino Madonia, Domenico Ganci e Giuseppe Lucchese.

Due dei sicari, Calogero Ganci e Francesco Paolo Anzelmo, sono oggi collaboratori di giustizia e si deve proprio a loro la riapertura delle indagini e il rinvio a giudizio di loro stessi e degli altri imputati.

Al processo, ieri, non si sono presentati, per costituirsi parte civile, i ministeri degli Interni e della Difesa e il Comune, non avvertiti dell'inizio del processo: nell'elenco delle persone offese dal reato, stilato dai pubblici ministeri Vittorio Teresi e Domenico Gozzo già all'udienza preliminare, c'erano i familiari delle vittime ma non le istituzioni cui esse appartenevano.

Per evitare il rischio che l'intero processo venisse travolto, i pm hanno chiesto l'eventuale dichiarazione di nullità del decreto che dispone il giudizio, ma la seconda sezione della Corte d'assise, presieduta da Giuseppe Nobile, a latere Roberto Murgia, ha dato tempo fino al 29 novembre. Potranno così essere integrate le liste delle persone offese, che potrebbero decidere di presentarsi alla prossima udienza.

Ieri erano in aula uno dei figli del generale, Nando Dalla Chiesa, assistito dagli avvocati Alfredo Galasso e Roberto Avellone, e i patroni della famiglia Setti Carraro, Enzo Fragalà e Loredana Lo Cascio. Anche la Provincia ha chiesto di costituirsi parte civile.

Finora il caso Dalla Chiesa era stato trattato nell'ambito del maxiprocesso e - ma solo indirettamente - nel processo Andreotti. La difesa (avvocati Nino Fileccia, Mimmo La Blasca, Salvatore Traina, Giovanni Restivo) preannuncia battaglia. Nel 1982, durante la guerra di mafia, non è chiaro chi facesse parte della «Commissione», l'organismo decisionale

della mafia. Inoltre il generale era arrivato in Sicilia da troppo poco tempo, appena cento giorni. Fu solo il pericolo che rappresentava a scatenare i killer della mafia?

Da chiarire dunque se la sua eliminazione non abbia soddisfatto interessi estranei a quelli mafiosi: persistono infatti buchi neri, nella vicenda, e molti dubbi su alcuni fatti; per primo, dopo la strage, nell'abitazione del prefetto, a Villa Pajno, entrò un funzionario che egli stesso aveva rimosso. La chiave della cassaforte, inoltre, sparì per una settimana. Poi ci sono i misteri dei memoriali spariti e ritrovati, del caso Moro, dell'omicidio Pecorelli. Temi che, già sviscerati nel processo Andreotti, saranno affrontati anche nelle prossime udienze di questo dibattimento.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA